

2



OLTRE LE MURA DELL'INDIFFERENZA: VIAGGIO NEL CARCERE CAMPANO

Alla persona che sbaglia va tolto il diritto alla libertà non il diritto alla dignità!

Accade lì, nel carcere, in quella bolgia drammatica che la legge immagina come luogo di rieducazione e che, spesso, si trasforma in palestra di criminalità. Lì dove le pareti di una cella, piccola e affollata, diventano tua madre, tuo padre, un amico. Perché a loro, ai detenuti, non è concesso avere affetti, se non dentro quei pochi metri quadri, che diventano tutto il loro mondo, fino ad impazzire. Si può impazzire in un carcere dove i letti a castello hanno raggiunto sette livelli di altezza, dove le mura trasudano acqua e umidità, dove le condizioni igienico-sanitarie sono così avvilenti da avvicinarsi a quelle del terzo mondo. Ma tutto questo è ben noto al Ministero di Giustizia che ogni anno affida ad Antigone, l'Osservatorio sulle condizioni dei detenuti, il compito di visitare tutti gli istituti di pena presenti sul territorio nazionale. Dal rapporto si evince chiaramente lo stato di emergenza per il sovraffollamento carcerario, anche se questo risale al 13 gennaio 2010.

“Ma come è possibile tutto questo?” si interroga l'avvocato **Riccardo Polidoro**, Presidente dell'Associazione Onlus “Il carcere Possibile”. Nata nel 2003 come progetto della Camera Penale di Napoli, l'associazione persegue il fine di solidarietà sociale, civile e culturale nei confronti della popolazione detenuta, nel rispetto dei principi sanciti dall'art. 27: “L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva”; “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. Eppure *“ciò non accade nonostante - afferma Riccardo Polidoro - gli avvocati conoscano la realtà del carcere. Ascoltano dalla voce dei loro assistiti realtà non immaginabili, raccolgono le proteste dei familiari e sono testimoni della*

presa di coscienza che avviene quando una persona cara viene privata della libertà. Solo allora, infatti, la gente apre gli occhi sul mondo del carcere e chiede “ma come è possibile?”.

Il carcere italiano necessita di urgenti interventi strutturali. Lo stesso Ministro Severino ha manifestato seri intendimenti in tale direzione. A tal proposito **Adriana Tocco**, Garante dei diritti dei detenuti, ha più volte espresso l'illegalità delle condizioni delle pene detentive. *“Bisogna chiedere interventi urgenti al Governo, al Parlamento e al Dipartimento amministrazione penitenziaria. Il sovraffollamento impedisce la cura della salute, dell'affettività, della rieducazione, del lavoro, tutti i diritti di una persona, costituzionalmente garantiti. A questo si aggiunge la lentezza della giustizia e*

Voci di dentro, testimoni di solidarietà.

Intervengono:

Adriana Tocco,
P. Carlo De Angelis,
Riccardo Polidoro,
Antonio Mattone
e Maria Luisa Palma

le restrizioni economiche cui è sottoposta l'amministrazione penitenziaria”. Dal punto di vista legale sono auspicabili alcune soluzioni: *“accanto e prima di un'ampia amnistia, potrebbero essere adottati urgenti provvedimenti di riduzione del sovraffollamento, intervenendo sulla cosiddetta legge Cirielli e sulla “Fibi-Giovanardi”. Una legge che - conclude il garante - punisce col carcere anche solo il consumo di droga; una sua modifica in senso meno restrittivo svuoterebbe le carceri in maniera significativa”.*

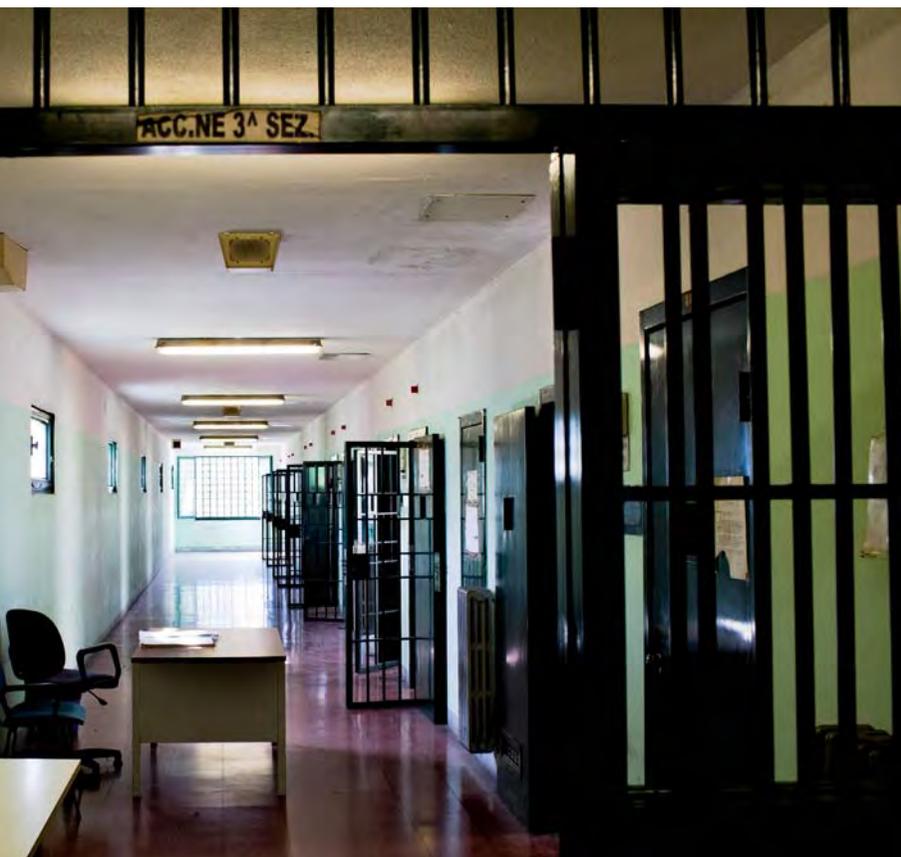
Ma il sovraffollamento è la punta dell'iceberg delle condizioni dei detenuti. Fattore fondamentale è permettere loro un reinserimento nella società, dopo aver acquisito competenze lavorative, attraverso corsi di formazione, attività culturali, musicali, sportive, di pittura e teatrali. Ed è quanto avviene ogni anno, con l'aiuto di aiuti e supporti esterni, nella casa cir-

condariale di Benevento. Direttrice della struttura è **Maria Luisa Palma**, molto attenta alle problematiche inerenti il mondo carcerario. *“A Benevento, fortunatamente, non esiste il problema del sovraffollamento dell'istituto”.* Questo aspetto permette un più facile percorso di rieducazione e di reinserimento, seppure, secondo la direttrice, gli enti pubblici, il privato sociale, la Chiesa, non si impegnano concretamente per modificare lo stato delle cose. *“La conseguenza sarà la recidiva da parte di questi soggetti. In tali situazioni, con interventi appropriati, è possibile una scelta diversa da parte dei detenuti”.* Una scelta è possibile, basta indicarla a volte. *“Molte sono le tristi storie di soggetti per i quali il carcere è divenuta la loro unica casa e gli educatori e i poliziotti la loro famiglia, in quanto non hanno nessuno fuori dalla casa circondariale”* - testimonia Maria Luisa Palma - con evidente commozione. *“Queste vicende mi rattristano molto. Uno degli elementi più significativi del trattamento dei detenuti è rappresentato dal rispetto del loro credo religioso. Spesso si affidano al cappellano della struttura per trovare conforto e un po' di speranza”.*

Ed è proprio di speranza che si infonde il messaggio religioso di **Padre Carlo De Angelis**, 59 anni, dell'ordine dei Caracciolini, che da anni dedica la sua esperienza pastorale alla cura dei detenuti tossicodipendenti. Cappellano di Lauro dal 2001, divide il suo impegno con la parrocchia del quartiere di Miano a Napoli, vicino al carcere di Secondigliano. *“Il lavoro di un cappellano non è solo quello di portare un messaggio religioso - spiega Padre Carlo - ma anche quello di aiutare a superare le difficoltà del carcere, dell'ambiente sociale da cui provengono, che è poi la grande piaga”.* Fondatore di una comunità per tossicodipendenti, “La Sorgente”, nel quartiere di Miano, assistito da pochi volontari, si impegna giorno per giorno nel recupero di ex detenuti, aiutando anche e soprattutto le famiglie degli stessi. *“Un tempo si riusciva a stare vicini a loro anche dopo l'uscita dal carcere, ora non più. Ed è un peccato. Credo sia necessario cercare una maggiore collaborazione con le agenzie esterne che offrono campi di lavoro, perché la vera verifica è quella all'esterno. Inoltre bisogna rimuovere i pregiudizi”.*

Il pregiudizio, l'indifferenza, l'emarginazione, l'isolamento determinano la vita, anzi la non-





I pregiudizi

Il pregiudizio, l'indifferenza, l'emarginazione, l'isolamento determinano la vita, anzi la non-vita di un detenuto. "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" recita il Vangelo (Mt.25,35-36), in quanto Gesù stesso si riconosce carcerato.

vita di un detenuto. "Ero carcerato e siete venuti a trovarmi" recita il Vangelo (Mt.25,35-36), in quanto Gesù stesso si riconosce carcerato. Ma Gesù non giudica e non condanna come i tribunali della nostra società civile: è quanto cerca di insegnare la Comunità di Sant'Egidio nel suo operare e diffondere la carità cristiana attraverso il Vangelo e le numerose iniziative a livello nazionale e internazionale. Da molti anni attende al problema delle carceri, per l'abolizione della pena di morte e il rispetto dei diritti dei detenuti, tale impegno è sempre accompagnato da varie iniziative in molte carceri, tra cui quelle di Poggioreale e Secondigliano. "La situazione delle carceri campane è al collasso, soprattutto per il sovraffollamento. Nel carcere di Poggioreale si è superata la cifra di 2900 detenuti. E il sovraffollamento incide sulla condizione psicofisica di chi è recluso" - è quanto afferma **Antonio Mattone**, portavoce della Comunità di Sant'Egidio di Napoli. "Noi andiamo nelle carceri, parliamo con i detenuti che ci raccontano le loro difficoltà: anche avere un mal di denti può essere un problema insormontabile". Infatti la salute dei detenuti è uno degli aspetti fortemente dibattuti, in quanto nonostante l'età media è di circa 35 anni, versano in condizioni di salute disastrose. Le patologie più comuni sono disturbi psichici (26,1%), seguiti dalle malattie dell'apparato digerente (19,3%) e da malattie infettive e parassitarie (12,5%). Ma il dato più allarmante è che tra costoro il 33,2% ha posto in essere atti autolesivi e il 12,3% ha tentato il suicidio. Il quadro è avvilente, eppure le soluzioni possibili esistono: amnistia, misure alternative, depenalizzazione dei reati minori, modifiche alle leggi sulla droga e sulla recidiva. Perché non applicarle? Agli schieramenti politici lascio l'ardua sentenza.

DAL CARCERE DI POZZUOLI NASCE UNA NUOVA IMPRENDITORIALITÀ TUTTA ROSA.

Il buon caffè? "lo fanno solo in carcere".

Quando il recupero sociale diventa formazione professionale nascono progetti come quello di "Caffè Lazzarelle". Pregiata miscela prodotta dalle detenute del carcere di Pozzuoli, pronta a "entrare nella rete commerciale", come garantisce Tommaso Contestabile, provveditore generale degli istituti di pena. Grazie alla Regione Campania e alle associazioni "Il Pioppo", "Giancarlo Siani" e alla cooperativa "Officinae Ecs", dieci detenute tostano, seguono le fasi di asciugatura, macinano il caffè e si occupano della manutenzione dei macchinari nei locali dell'istituto penitenziario.



UN'AGENDA PER I DIRITTI



Se il carcere è senza giustizia

di **Dario dell'Aquila**

Se vogliamo comprendere perché sia centrale il tema del carcere non dobbiamo separarlo dal tema della giustizia. Vorrei dare un contributo alla riflessione, indicando quali sono gli interventi da mettere in agenda nella prossima legislatura (visto che il tema delle agende è di attualità). È impossibile negare che il carcere stia attraversando una fase di emergenza, considerato che questo stato di emergenza è stato ufficialmente proclamato dal governo. Numeri, storie e testimonianze descrivono una condizione di detenzione che viola i principi stessi della nostra costituzione, che vuole che la pena non sia contraria al senso di umanità. Nel solo carcere di Poggioreale, ad esempio, i sono 2.900 detenuti, con otto – nove persone per cella, il doppio della capienza ufficiale. Non può bastare il grande

e generoso sforzo dei volontari, sono necessarie risposte di sistema. Proponiamo quelle che vanno messe, a nostro avviso, in agenda e che garantiscono un equilibrio tra la tutela dei diritti fondamentali e le esigenze di sicurezza sociale.

Ci sono interventi che possono essere adottati subito che potrebbero alleviare le condizioni detentive e sono l'estensione dell'applicazione delle misure alternative esistenti, la diffusione del gratuito patrocinio, spesso sconosciuto ai detenuti stranieri, l'aumento delle risorse destinate al lavoro interno (che invece sono state completamente azzerate dalla legge di stabilità). Dovrebbe poi essere messa al centro della prossima legislatura, senza moralismi, l'abrogazione della legge Fini – Giovanardi sulle dipendenze e della Bossi-Fini sull'immigrazione. Queste due norme hanno riempito le carceri non di pericolosi mafiosi, ma

di consumatori di sostanze e di migranti, a fronte di reati di ridotta gravità sociale che potrebbero essere sanzionati diversamente. Qualche numero per dare un'idea, su circa 90mila detenuti che ogni anno entrano in carcere, il 30 per cento sono tossicodipendenti.

Dall'applicazione della Bossi-Fini quasi la metà dei nuovi ingressi è di stranieri. Tutto questo non garantisce maggiore sicurezza per i cittadini e affolla le aule dei tribunali con migliaia di processi che durano anni prima di arrivare ad una sentenza definitiva (se prima non arriva la prescrizione).

Sarebbe opportuno ridiscutere le proposte che provenivano dal mondo delle associazioni per realizzare programmi terapeutici e facilitare l'accesso alle misure alternative dei tossicodipendenti autori di reato, dando maggior peso al profilo terapeutico e sanitario, che dovrebbe avere invece rilevanza fondamentale, e aumentando le ipotesi per l'affidamento in prova. Un intervento che ridurrebbe i costi sociali

Antigone: una associazione di parte e di diritto!

Le condizioni dei detenuti sono preoccupanti e ogni anno l'Osservatorio Antigone stila un rapporto in merito. Da giugno 2012 Mario Barone, presidente di Antigone Campania, segue da vicino questa realtà che dipinge a tinte fosche...

Che cos'è l'Osservatorio Antigone?

L'Osservatorio è una struttura composta da 2-3 osservatori per ciascuna regione autorizzati dal Ministero di Grazia e Giustizia ad entrare nelle carceri italiane; è uno strumento che ci consente di entrare nel "mondo-carcere" e di far conoscere all'esterno quanto abbiamo visto. Dall'osservazione e dalla raccolta dei dati nasce quel lavoro di elaborazione collettiva che è il rapporto sulle condizioni di detenzione che elaboriamo ogni anno.

Viaggio all'interno di un carcere: quanto c'è di umano anzi di disumano in un carcere?

Dice bene: c'è umanità e disumanità assieme. Di "umano" c'è la voglia di sopravvivere dei detenuti che si



manifesta, ad esempio, nella partecipazione alle esperienze di laboratorio teatrale o nell'esigenza di scrivere; di "umano" c'è anche il volontariato in carcere. Poi ci sono i rapporti di potere tra i detenuti e tra agenti di polizia penitenziaria e detenuti, che purtroppo, straripano talvolta in gratuita violenza fisica o psichica.

L'Osservatorio Antigone propone tre disegni di legge per la tutela dei diritti dei detenuti: quali sono?

Si tratta di tre disegni di legge di iniziativa popolare: proprio a febbraio

è partita la campagna di raccolta firme. Il primo contempla l'introduzione del reato di tortura nel nostro codice penale, come richiestoci dalle convenzioni internazionali. Il secondo è un disegno di legge complessivo sulla legalità nelle carceri che rafforza, innanzitutto, il concetto di eccezionalità della detenzione cautelare: la custodia cautelare – anche sotto il profilo culturale – non può considerarsi una sorta di pena anticipata prima della celebrazione del processo. Si modifica la c.d. "ex Cirielli", ripristinando la possibilità per i recidivi di accedere alle misure alternative alla detenzione. Si introduce il meccanismo del carcere "a numero chiuso": si prevede che nessuno debba entrare in carcere se non c'è posto. Lo stesso sistema delle sanzioni viene rivisitato, togliendo al carcere quella sorta di carattere di pena "principe" rispetto alla vasta gamma di sanzioni penali possibili. Il terzo disegno di legge interviene sul testo unico sugli stupefacenti, che – così come è attualmente formulato – di per sé produce tanta carcerazione, diversificando il destino dei consumatori di droghe leggere da quello di sostanze pesanti, diminuendo le pene, restituendo centralità ai servizi pubblici per le tossicodipendenze.

Valeria Aiello

della detenzione e anche quelli economici, considerato che è più costoso mantener una persona in carcere che offrirle un percorso di assistenza da libera. Infine, ma è certo questo il nodo più importante, è indispensabile la riforma complessiva del codice penale, che superi il codice Rocco, approvato in pieno fascismo. Dobbiamo immaginare che la sfera dell'intervento penale non sia lo strumento privilegiato nella soluzione dei conflitti sociali. Dobbiamo tutelare realmente le vittime dei reati e, per farlo, nelle aule

dei tribunali bisogna fare giustizia, non applicare vendette. Non si può dare legalità se non si dà giustizia. I diritti fondamentali vanno tutelati in ogni luogo e per ogni persona, perché è difendendo i diritti di ognuno che garantiamo i diritti di tutti. Rispetto profondamente le iniziative in tal senso, ma penso che più che l'amnistia sia indispensabile la riforma strutturale del sistema giustizia. Come diceva Piero Calamandrei, a proposito della frase "la legge è uguale per tutti", "è una bella frase che rincuora il povero quando la

vede scritta sopra la testa di un giudice sulla parete dell'aula giudiziaria. Ma poi quando si accorge che per invocare l'eguaglianza della legge a sua difesa è indispensabile l'aiuto di quella ricchezza che egli non ha, allora quella frase gli sembra una beffa, una beffa alla sua miseria". Ecco, tutto questo dovrebbe essere al centro di un'agenda della politica che voglia riportare dignità e giustizia in ogni luogo del nostro Paese. A cominciare dalle carceri.

L'ESPERIENZA DEI PRETI DI FRONTIERA

La voce dei senza voce

Don Franco Esposito,
cappellano di Poggioreale.

di **Ilaria Urbani**

Lo trovi lì ogni giorno, nel suo ufficio spartano che trasuda umanità da tutti gli angoli. Un laboratorio di solidarietà e legalità in via Santa Sofia, tra i vicoli antichi di via dei Tribunali: qui si trova l'Ufficio diocesano della Pastorale Carceraria. Ospita chi ha commesso reati con condanna fino a tre anni, chi ha commesso furti o ha spacciato droga. Tra queste mura si arriva per gridare alla società che un altro modo di scontare la pena è possibile. E si può ricostruire un futuro altrimenti negato.

Don Franco Esposito è qui, tra questi labirinti del carcere di Poggioreale, ad infondere fiducia senza riserve. Il sacerdote, napoletano classe 1960, in carcere ci è entrato ancora prima di essere ordinato prete, a vent'anni nei panni di diacono.

«Da nove anni sono cappellano di Poggioreale una scelta più che un mandato, appena ordinato prete nel 1988, sono stato parroco ad Afragola per tre anni, anche lì si facevano le manifestazioni contro la camorra: mi spararono nell'auto, io ero in chiesa, ho ricevuto un avvertimento. Poi sono stato per quindici anni parroco nel quartiere natò a San Pietro a Patierno. Per me entrare nel carcere ha significato

stare dalla parte della legalità, da un altro punto di vista, condividere e vivere con i detenuti. Noi volontari, perché io mi sento un volontario, siamo non "per" i detenuti, ma "con" i detenuti».

Tutte le altre figure che sono nel carcere rappresentano il carcere, invece la presenza della chiesa viene vista come la presenza della libertà, così si instaura un rapporto più leale, sincero, mentre l'educatore deve fare la relazione e deve parlare del comportamento del detenuto, quindi il rapporto è falsato, in realtà con noi hanno un rapporto più leale perché non si ottengono benefici dal colloquio col cappellano, dall'andare in chiesa. Questo aspetto rafforza la nostra opera nel carcere.

«Non è difficile stare vicino ai detenuti, contrariamente a quanto si possa immaginare. Quello che crea frustrazione è lo stare vicino a persone che subiscono una struttura carceraria che non gli serve, che gli fa del male. Non riuscire a cambiare la realtà carceraria così come è, genera un senso di impotenza. Certo, nell'incontro con la persona riusciamo a raggiungere degli obiettivi, ma è la struttura stessa che crea disagio. La dignità viene calpestata, la vita è segnata dagli altri, quasi come se

Prima di tutto la dignità!

Non è difficile stare vicino ai detenuti, contrariamente a quanto si possa immaginare. Quello che crea frustrazione è lo stare vicino a persone che subiscono una struttura carceraria che non gli serve, che gli fa del male. Non riuscire a cambiare la realtà carceraria così come è, genera un senso di impotenza.



fossero gli altri i signori del loro tempo». Il carcere attuale è illegale, è fuori legge, non risponde ai dettami della Costituzione, non riesce a guardare al reinserimento del detenuto, dal carcere si esce peggiorati. Il 90 per cento delle carceri in Italia è come Poggioreale. Il carcere così com'è è disumano, è anti-cristiano.

I detenuti restano in cella per 22 ore con sei, sette o otto persone. Escono più arrabbiati di prima. La carenza di personale non riesce spesso a garantire neanche le quattro ore d'aria previste dall'ordinamento carcerario. Il carcere è una scuola di delinquenza. E' quasi una serra della criminalità dove la criminalità cresce più che all'esterno. Molto più che all'esterno. Se fuori posso scegliere e posso permettermi di dire "no" alle angherie della camorra, in carcere devo sottomettermi e devo subirle sia da parte delle istituzioni sia da parte di chi prende potere.

«Il colloquio con il cappellano avviene ogni qual volta il detenuto lo chiede. Ma i volontari sono sempre troppo pochi. Su 2900 detenuti Don Franco e gli operatori ne riescono ad assistere un migliaio.

La frustrazione è grande, quelli che seguiamo nella maggior parte dei casi resistono, ma poi ce ne sono tanti altri che ritornano nelle mani della criminalità. Quelli che non riusciamo ad accogliere fuori, ce li ritroviamo puntualmente dentro. La colpa è del carcere così com'è».

L'indulto ha fatto uscire molte persone, solo il dieci per cento è ritornato in carcere. Invece tra quelli che scontano tutta la pena, circa il 60 per cento ritorna dentro. Quindi la differenza si vede. Le misure alternative, l'affidamento, il dono di fargli vedere il mondo con occhi diversi, servono. Eccome. Domiciliari, servizi sociali, aiutano la persona a prendere coscienza del male fatto, contemporaneamente aiutano a stringere rapporti positivi.

Si continua a pensare al carcere come la risposta alla sicurezza e invece è proprio il contrario...

**Tratto dal libro
"La buona novella
Storie di preti di frontiera"
Edizione Guida*